

Prefazione

Daniela Meneghini

Nella mia attività di docente di lingua e letteratura persiana, il lavoro di formazione alla traduzione è centrale. Con la pubblicazione del racconto *Morabbā-ye shirin – Il barattolo di marmellata* – si compie una intensa esperienza laboratoriale portata avanti con gli studenti Irene Calegaro e Dario Mazzocchi. Dopo il felice esito della pubblicazione di un altro famoso racconto di Hushang Moradi Kermani, *L'Anfora* (in quel caso la traduzione era affiancata dalle illustrazioni di Chiara Peruffo) nel presente volume i contenuti si arricchiscono di un saggio finale di uno dei maggiori esperti di traduzione letteraria dal persiano all'italiano, Giacomo Longhi.

Il testo di Hushang Moradi Kermani dal titolo *Morabbā-ye shirin* (letteralmente *La marmellata dolce*) fu pubblicato per la prima volta a Tehran dall'editore Mo'in nel 1999. Fra la ricca produzione di romanzi per giovani adulti in Iran, la scelta di tradurre *Morabbā-ye shirin* è stata suggerita da due fattori. Da una parte la volontà di colmare l'inspiegabile assenza di traduzioni in italiano di libri di questo famosissimo autore che gode meritatamente di un enorme prestigio internazionale e che con i suoi scritti ha vinto numerosi premi e ha ricevuto impor-

tanti riconoscimenti sia in Iran che all'estero. Questo racconto, nella fattispecie, già tradotto in cinese e in turco, fu selezionato alla mostra internazionale del libro di Monaco nello stesso anno della sua pubblicazione e nel 2001, la regista Marziye Borumand girò un film ispirato alla vicenda qui narrata. D'altra parte, l'autore stesso, durante una conversazione personale avvenuta dopo la pubblicazione del suo primo libro in Italia, interrogato su quale potesse essere il secondo progetto da realizzare, suggeriva il testo di *Morabbā-ye shirin*. Abbiamo dunque seguito il suo consiglio.

Hushang Moradi Kermani, nato nel 1944 a Sirch, un villaggio della regione di Kerman, è riconosciuto come uno dei maggiori scrittori iraniani contemporanei. Allevato dai nonni dopo la morte della madre, ricevette un'educazione ricca di narrazioni popolari e di letture classiche, grazie alla sensibilità della famiglia e in particolare dello zio che era il maestro del villaggio in cui Hushang abitava da bambino. Molti toccanti particolari della sua infanzia si trovano nel bel volume *Shomā ke gharibe nistid* [letteralmente, *Non siete mica un estraneo*], pubblicato nel 2006 e tradotto in inglese col titolo *You're No Stranger Here* (2016) da Caroline Croskery, la quale ha curato ben cinque volumi di questo autore.

Dopo la scuola secondaria, il giovane Hushang frequentò l'Accademia di Arte Drammatica a Tehran e successivamente conseguì la laurea in lingua inglese. Conclusi gli studi, lavorò alla radio per poi dedicarsi quasi esclusivamente alla scrittura; pur coltivando un grande amore per il cinema, le sue sceneggiature, per esempio *Tick Tack* del 1994 e *Kise-ye berenj* (Il sacco di

riso) del 1997 non riscossero particolare successo. Dai suoi libri, amatissimi dal pubblico iraniano, sono invece stati tratti film e serie tv di grande successo che a loro volta hanno consolidato la fama del loro autore.

Di fatto, il suo naturale talento comunicativo e la sua intensa umanità hanno trovato e trovano piena realizzazione nella scrittura. E forse proprio per questa sua capacità di comunicare con grande sensibilità e delicatezza anche temi spinosi, molta della sua produzione è ispirata e dedicata ai ragazzi, che sono quasi sempre i protagonisti dei suoi racconti più popolari (*Qessehā-ye Majid* – *I racconti di Majid* del 1975, – *Bachbehā-ye qālibāfxāne* – *I ragazzi della fabbrica di tappeti* del 1981, – *Mehmān-e māmān* – *Gli ospiti di mamma* del 2002, per citare i suoi titoli più famosi). I temi dell'infanzia, della crescita, del passaggio all'età adulta nella complessa evoluzione delle relazioni con gli adulti rappresentano il terreno d'indagine privilegiato dalla narrazione di Moradi Kermani. I suoi testi, scritti in una prosa armoniosa, ironica, a volte arricchita da espressioni dialettali, trascinano il lettore, giovane e non, nella profondità e nella semplicità dell'esperienza umana gettando luce su temi universali come la povertà, la complessità delle relazioni umane, il peso e la ricchezza delle tradizioni culturali, la faticosa ricerca di affermare la propria esistenza, l'oppressione del potere, la libertà di agire secondo la propria natura.

Il barattolo di marmellata è un racconto lungo che, nell'ingenuità non scontata della sua trama, narra di alcuni aspetti materiali e culturali della vita domestica, scolastica, istituzionale e commerciale di un'anonima città iraniana. Il protagonista del racconto è un semplice

ragazzino di dodici anni, orfano di padre che, con qualche difficoltà economica, vive con la madre e frequenta serenamente la scuola del suo quartiere. Nel racconto, che in alcuni tratti scivola nella dimensione onirica e in una satira bonaria ma incisiva, l'esperienza del ragazzo nella relazione con la madre, con i compagni di scuola, con gli insegnanti, con un piccolo negoziante, con la polizia e via via fino a confrontarsi col direttore di una grossa fabbrica, descrive con leggerezza un progressivo movimento di formazione, che al di là dell'umile pretesto (il coperchio di un barattolo di marmellata che non si apre) è leggero ma al contempo serio e profondo. Ancora una volta con una storia di Hushang Moradi Kermani ci troviamo messi di fronte, con delicatezza, alla verità disarmante e universale dei piccoli fatti e all'immediatezza dell'umanità dei personaggi. In questa storia semplice, l'essenzialità dell'esistenza si confronta direttamente con le pieghe dell'animo umano, con la forza e la fragilità, il coraggio e l'inerzia, con la fantasia e l'abitudine, la generosità e la paura, la realtà e l'immaginazione.

Tutto si esprime su un piano di sottile ironia, ma ciò che pulsa sotto l'essenzialità della vicenda è la denuncia di una società che adotta modalità e ritmi che sempre più si allontanano dalle esigenze primarie dei suoi componenti, ovvero gli esseri umani. L'autore propone, con l'intelligenza e la sensibilità che gli sono proprie – e di cui il lettore italiano può trovare un altrettanto chiaro esempio nel racconto del *L'anfora* (Venezia, 2019) – una osservazione attenta dei meccanismi inafferrabili delle istituzioni pubbliche (la scuola, la polizia, l'ufficio igie-

ne, ecc.), delle logiche distorte dei consumatori, delle dinamiche imprenditoriali, con tutte le insensatezze, le deficienze, le inefficienze ma anche le possibilità di riscatto che vi sono proprie. Il sorriso dell'autore che è presente fra le righe di tutto il racconto, accanto alla lucida e inesorabile descrizione della miseria di alcuni comportamenti umani (in particolare nella spassosa descrizione dell'accaparramento collettivo di marmellata), tradisce in fondo un bonario ottimismo e lascia sempre aperta la possibilità per un cambiamento e una emancipazione.

Come per *L'anfora*, il progetto di cui la presente pubblicazione rappresenta il punto d'arrivo è partito dalle lezioni di un mio corso universitario (Generi letterari e traduzione, 2021-2022) in cui Irene Calegaro e Dario Mazzocchi, si sono impegnati a portare a termine sotto la mia puntuale supervisione la traduzione dell'intero racconto. Della forma finale sono io l'unica a rispondere. Le difficoltà di comprensione delle numerose espressioni idiomatiche, il rispetto del ritmo del racconto, la sottile ironia del registro linguistico che permea tutto il testo hanno messo gli studenti di fronte ad una sfida importante cui non si sono sottratti e rispetto alla quale hanno fatto un'esperienza seria e formativa. La scrittura di Hushang Moradi Kermani è elegante e di grande efficacia comunicativa: la lettura scorre nella lingua originale con naturalezza, priva di ricercatezze retoriche e formali ma al contempo perfettamente misurata e compiuta. L'aderenza del testo persiano alla fluidità paratattica del parlato rende il lavoro del traduttore decisamente impegnativo, in particolare verso l'italiano che

ha una naturale tendenza all'ipotassi e una forte insofferenza alle ripetizioni che in persiano invece caratterizzano la struttura sintattica della prosa anche letteraria. Data la preferenza dell'autore per i giovani personaggi, una certa difficoltà si è incontrata anche nella resa dei dialoghi dove si è dovuto tenere conto della specificità delle relazioni fra giovani e adulti nel contesto della società urbana dell'Iran contemporaneo. Nel racconto, la modalità con cui il protagonista si muove entro la sfera delle diverse autorità – famiglia, scuola, uffici pubblici – è connotata al contempo dalla soggezione ma anche da una forte tensione ad affermare la propria presenza. Il tema fondamentale della storia è proprio la forza con cui si esprime la volontà del piccolo Jalal, il protagonista, a farsi ascoltare, a dare voce alla propria visione delle cose, a non lasciarsi dissuadere da facili scorciatoie, pur rispettando i rigidi limiti formali imposti dalle regole sociali nelle relazioni con gli adulti.

Irene Calegaro ha disegnato la copertina del volume, aggiungendo con quella illustrazione qualche elemento che rivela la sua relazione col racconto e con l'esperienza di traduzione, evidentemente in qualche punto anche difficile, se non ardua. Il lavoro dei due studenti ha messo infine in evidenza e riconfermato l'importanza e la validità di leggere, analizzare, tradurre e rivedere insieme un testo, di condividere impegno e responsabilità, di sostenersi e rispettarci in un lavoro dialogico. Il racconto stesso dà voce e valore proprio a tale risorsa implicita in tutte le nostre relazioni.